



PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



30 agosto 2012



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

30 agosto 2012, ore 10 (sede Polizia Provinciale, Centro Asi)

Apertura della caccia. Le informazioni utili della Polizia Provinciale. Conferenza stampa

Il Commissario Straordinario della Provincia Regionale di Ragusa Giovanni Scarso e il comandante provinciale della Polizia Provinciale terranno una conferenza stampa giovedì 30 agosto 2012 alle ore 10 nella sede della Polizia Provinciale (Centro Asi) per illustrare le disposizioni in materia di caccia in attesa dell'apertura della stagione venatoria in programma il prossimo 1 settembre.

(gm)

ente Provincia

immobili all'asta

michele farinaccio

Il mulino San Rocco sarà tolto dall'elenco degli immobili della Provincia, il cui bando di alienazione è in scadenza il prossimo 10 settembre. Il commissario straordinario Giovanni Scarso ha infatti recepito le istanze degli operatori e nei prossimi giorni procederà in tal senso. Per il resto, nessun dietrofront da parte della Provincia regionale.



Sulla questione dell'immobile di contrada Castiglione, intanto, Scarso ha risposto a Giovanni Iacono che ne aveva denunciato il trasferimento alla Regione. "La presidenza del Dipartimento Regionale della protezione civile - aveva detto il coordinatore provinciale di Italia dei Valori - ha scritto al commissario Scarso per chiedere un incontro che si era tenuto l'11 giugno scorso nei locali del servizio regionale di protezione civile. All'incontro, in rappresentanza del Commissario della provincia, parteciparono il dirigente del settore Edilizia e patrimonio della provincia e il dirigente dell'avvocatura. In quella sede il possesso del Centro Polifunzionale di Protezione civile è stato trasferito dalla Provincia alla Regione, prova ne è che da quel giorno la Regione si è assunta interamente gli oneri di custodia e di manutenzione".

La risposta del commissario straordinario non è tardata ad arrivare. "Al di là della visibilità che ogni rappresentante politico intende ricercare - ha detto l'avvocato Scarso - c'è un momento per le congetture e un altro per la verità. Visto che il coordinatore provinciale dell'Idv dice di avere le carte, allora le rilegga attentamente e indichi alla comunità iblea dove è scritto che l'immobile di contrada Castiglione è stato trasferito alla Regione. Nel verbale è scritto testualmente che la Provincia regionale si dichiara disponibile a cedere il possesso dell'immobile e del suolo, affinché il Servizio regionale di Protezione civile per la Provincia di Ragusa possa procedere ai lavori di completamento dell'immobile e alla realizzazione dell'elisuperficie, il tutto con riserva di definire in prosieguo ogni problematica afferente alla titolarità dell'area acquistata con i fondi regionali della legge 433/91, in atto di proprietà della Provincia Regionale di Ragusa". Nessun trasferimento, dunque, ma solo una "disponibilità" da parte della Provincia.

"La mia - ha continuato il commissario straordinario - è una precisazione doverosa per ristabilire la verità sostanziale dei fatti. Poi sull'opportunità o meno di alienazione dei beni immobili possiamo confrontarci e ognuno ha diritto di esprimere la propria opinione; ma il fatto certo ed incontrovertibile è che la Provincia non ha trasferito l'immobile di contrada Castiglione destinato a sede della Protezione Civile alla Regione Sicilia, come sostiene Iacono, ma ha dato tutt'al più solo la disponibilità a cedere il possesso, e non la proprietà (cosa ben diversa che magari ai non adusi suona impercettibile come differenza) alla Regione Siciliana".

Scarso conclude: "Chiarito questo considero chiusa la questione e rivolgo anche gli auguri di buon onomastico a Giovanni Iacono con il quale c'è un ottimo rapporto personale e di stima reciproca. La critica, in ogni caso, deve essere costruttiva e deve portare a dei risultati, decisamente inutile è invece la polemica. Gli errori li facciamo tutti - conclude - probabilmente torneremo indietro su San Rocco: l'importante è rendersi conto e riparare".

POZZALLO Il deputato Ammatuna scrive a Giovanni Scarso **Porto, stazione passeggeri** **più vicino il varo del bando di gara**

Calogero Castaldo
POZZALLO

Avete presente tutta quella gente che si reca al porto e sta all'impiedi in attesa del catamarano per l'isola di Malta, sotto il sole cocente nei mesi estivi e, il più delle volte, sotto la pioggia quando inizia l'autunno?

Presto sarà solo un ricordo in quanto è stata fissata la data della conferenza di servizio (il 10 settembre) per l'ottenimento dei relativi pareri al progetto per la realizzazione della stazione passeggeri del porto, penultimo "step" prima dell'approvazione della Civica Assise e della promulgazione del bando di gara per i lavori. Ne da comunicazione il deputato regionale Roberto Ammatuna, il quale ha inviato

una missiva al Commissario straordinario della Provincia Regionale Giovanni Scarso, chiedendo che non si impantani proprio adesso l'iter procedurale. «L'indizione - scrive Ammatuna - lascia ben sperare che l'iter burocratico finalmente si completi. Dopo un iter durato quasi dieci anni, la struttura di accoglienza per i quasi 150 mila passeggeri che transitano annualmente dal porto di Pozzallo può diventare realtà. Una struttura, tra l'altro, già finanziata per un importo di 1,6 milioni di euro con i fondi del Patto Territoriale, che devono essere impiegati celermente altrimenti si corre il rischio di perderli». La struttura comprende la costruzione di un complesso edilizio con un nucleo centrale di servizio e smistamento, attor-

no al quale gravitano vari locali da adibire a bar, a sede bancaria, uffici operativi e turistici, nonché negozi di artigianato e merci varie. Ovviamente ci sarà spazio anche per gli uffici della Capitaneria di porto, delle Fiamme Gialle, dei carabinieri e della dogana, oltre al personale della compagnia marittima che gestisce i collegamenti verso Malta.

Secondo Ammatuna, è di notevole importanza la realizzazione dell'opera in una struttura come il porto di Pozzallo dove transita un notevole numero di passeggeri. «Conosco il suo impegno sull'argomento - scrive ancora Ammatuna a Scarso - e non dubito che nella conferenza di servizio del 10 settembre saranno definite le problematiche urbanistiche». *

La proposta di federalberghi

«L'ex convento in un percorso medievale»

Sembrava che il recente intervento del commissario straordinario della Provincia, Giovanni Scarso, avesse posto fine ad ogni querelle sulla destinazione dell'ex Convento del Carmine, che, nelle intenzioni dell'Ente di viale del Fante è stato sempre riservato all'Arma, ma fiocca una nuova proposta firmata Federalberghi. In vero non si discosta da quelle già avanzate sinora, in primis dal presidente della Fondazione Grimaldi, prof. Giuseppe Barone, che suggeriva di alloggiare la caserma della Compagnia di Modica in altro edificio per far sì che l'ex convento, nel quale sono state effettuate interessanti scoperte storico-sociali, politiche e religiose, potesse essere aperto al pubblico.



Il vicepresidente di Federalberghi, Paolo Failla, ha scritto al sindaco, Antonello Buscema, perché intervenga affinché l'ex convento sia parte integrante di un percorso medievale. "Ci appelliamo alla sensibilità del primo cittadino, che in altre occasioni ha mostrato di avere riguardo al patrimonio storico e culturale della città, a che non avvenga un passaggio che successivamente risulterebbe senz'altro deleterio per la presentazione e l'immagine che si vorrebbe dare di Modica - dice Failla -. La città potrà presentare un percorso medievale di gran lunga superiore a quello barocco per cui è già conosciuta. Un percorso che parte dalla Chiesa del Gesù a Modica Alta e prosegue per il Castello dei Conti fino al Convento dei Carmelitani a Modica Bassa. Il tesoro architettonico e la rilevanza storica di Modica medievale non possono essere trascurate, ma è chiaro che la presenza dell'Arma sarebbe una grossa limitazione alla fruibilità del sito. È normale ovviamente che la proprietaria dell'immobile, la Provincia, difenda la scelta a suo tempo fatta di affidare il Convento all'Arma, e che si dichiari l'unica legittimata a decidere. Ma secondo noi, invece, va considerata l'importanza straordinaria delle scoperte effettuate. Se è vero che la Provincia è la proprietaria dell'immobile, è certamente anche vero che la città non può perdere la fruizione di un Bene di tutti". Da qui l'appello al sindaco affinché Modica "faccia sentire forte la sua voce per non essere estromessa dalla decisione". Ad avallo della sua proposta Failla sostiene che "la caserma ospiterebbe soltanto gli alloggi privati degli ufficiali e non la struttura operativa dell'Arma e dunque non ci sarebbero neanche le ragioni di sicurezza additate come motivo per giustificare la presenza dei carabinieri a Modica bassa". In verità non è proprio così, visto che l'ex convento tornerebbe ad essere caserma, e ci sarebbero anche gli alloggi dei comandanti della Compagnia e della Stazione. V. R.

30/08/2012

News

30/08/2012 10.05

Provinces, volano coltelli. E ricorsi

Francesco Cerisano



Altro che accorpamenti senza strappi, altro che concertazione. Tra le province candidate a scomparire iniziano a volare i coltelli. E i ricorsi. In Piemonte si è creato un inaspettato asse Pd-Lega contro l'accorpamento della provincia di Asti con quella di Alessandria. In Toscana si continua a litigare. Mentre il presidente della provincia di Matera, Francesco Stella, rompe gli indugi e per primo decide di portare il governo Monti davanti al Tar Lazio. «Faremo di tutto per difendere la dignità del nostro territorio che è diventato provincia nel 1927, prima di Potenza, arrivando ad amministrare anche comuni della Terra d'Otranto», dice a ItaliaOggi con una punta di campanilismo.

Il ricorso contro la spending review e la delibera del 20 luglio (pubblicata sulla G.U. n171 del 24 luglio), con cui il consiglio dei ministri ha fissato in 350 mila abitanti e 2.500 kmq i requisiti minimi di sopravvivenza per gli enti, è pronto e sarà depositato nei prossimi giorni. Con un duplice obiettivo: ottenere subito la sospensione dell'iter di accorpamento ad opera del Tar e convincere i giudici amministrativi a trasmettere gli atti alla Corte costituzionale.

I criteri individuati dal governo Monti, secondo i legali della provincia (che si sono avvalsi anche della consulenza del professor Pietro Ciarlo, ordinario di diritto costituzionale all'università di Cagliari) sarebbero viziati da eccesso di potere e violazione di legge. E tra le norme violate vi sarebbe proprio l'art.133 della Costituzione che disciplina la modifica delle circoscrizioni territoriali prevedendo che sia una legge a definirla su iniziativa dei comuni, sentita la regione.

«Una legge, appunto, non un decreto come la spending review che affida a una delibera del

consiglio dei ministri il compito di individuare i parametri, violando apertamente il principio della riserva di legge», commenta Rosina D'Onofrio, avvocato generale della provincia. «E poi», prosegue agguerrita l'avvocatessa materana, «sulla base di quale logica sono stati scelti i criteri della dimensione territoriale e della popolazione residente e non altri, come per esempio il Pil, la presenza di infrastrutture, il patrimonio culturale? I requisiti dovevano essere molti di più e spettava al parlamento definirli con precisione attraverso una legge delega. Ecco perché siamo convinti che il Tar e la Consulta ci daranno ragione».

Scegliendo la via delle carte bollate rispetto a quella della concertazione istituzionale, la provincia di Matera ha voluto portarsi avanti. Anche perché in Basilicata non sembra proprio che la questione del riordino delle province sia vissuta come prioritaria. Anzi. La regione non ha ancora istituito il Consiglio delle autonomie locali (al pari di Calabria, Puglia e Molise) e al suo posto ha creato una Conferenza permanente delle autonomie locali. La differenza tra i due organi non è solo nominalistica perché, fanno notare i diretti interessati, nei Cal le province sono maggiormente rappresentate e hanno più voce in capitolo. Nel secondo caso sono le regioni a farla da padrone. Tuttavia, visto che la legge 135/2012 fa riferimento solo ai Cal, non sembra sia possibile procedere al riordino delle province senza prima averli istituiti.

Là dove invece i Cal ci sono e sono operativi le cose non vanno meglio. In Toscana i presidenti delle province di Arezzo (Roberto Vasai), Livorno (Giorgio Kutufà) e Lucca (Stefano Baccelli) hanno scritto al governatore Enrico Rossi chiedendogli «di abbandonare il decisionismo e l'atteggiamento di sfida» e di desistere dal proposito di costituire tre macro-province con capoluoghi Firenze, Siena e Pisa.

In Piemonte, invece, l'ipotesi di un accorpamento tra la provincia di Asti e quella di Alessandria, non piace proprio a nessuno. E così si registra un'inusuale convergenza di opinioni tra la Lega che è al governo della regione e il Partito democratico. L'assessore regionale al bilancio, Giovanna Quaglia, ieri ha ribadito davanti al Cal Piemonte la propria contrarietà all'accorpamento di due territori «non omogenei». E una sponda inattesa è arrivata dal consigliere regionale Angela Motta (Pd) che ha definito «inaccettabile un ridisegno delle province del Piemonte incardinato sul principio dei quattro quadranti, che porti inesorabilmente alla fusione tra Asti ed Alessandria, o meglio all'annessione della prima da parte della seconda».

Insomma, questa settimana doveva essere decisiva e invece le prime riunioni dei Cal si sono rivelate un nulla di fatto. E la scadenza del 3 ottobre è sempre più vicina.

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare info@italiaoggi.it

[Torna indietro](#) 

[Stampa la pagina](#) 

in provincia di Ragusa

Alle 15 direttivo regionale del movimento e poi convention sulle scelta definitiva **Oggi l'ultimo rendez vous di Nello Dipasquale**

È il giorno dell'addio per Nello Dipasquale, nonostante le dimissioni da sindaco, con ogni probabilità, saranno consegnate ufficialmente domani. È stata anticipata infatti ad oggi pomeriggio alle 15, nella sede provinciale di Via Archimede, la riunione del direttivo regionale del "Movimento per la gente - Sicilia e territorio", inizialmente prevista domani a Palermo. Subito dopo il confronto ristretto, convention straordinaria del movimento a villa Dipasquale, dove il sindaco comunicherà a simpatizzanti e sostenitori quali sono le sue scelte definitive.

Sempre più probabile l'alleanza con Rosario Crocetta, nonostante l'appello lanciato nei giorni scorsi dal candidato alla presidenza della Regione,

sostenuto dal Pdl e dal Pid, Nello Musumeci perché Dipasquale possa essere della partita.

Impossibile, nonostante i classici colpi di scena, anche un passo indietro, come ha più volte confermato indirettamente, aldilà della pretattica di questi giorni, lo stesso Dipasquale. Il percorso tracciato fin qui, infatti, sembra oggi una strada quasi obbligata, anche in solitaria, in caso di mancata alleanza con gli altri candidati.

Intanto, da ieri mattina, in città, campeggiano i manifesti giganti di Giovanni Mauro di "Grande sud", con tanto di slogan: «Ragusa ritorna protagonista». Un proposito impegnativo e di buon auspicio sicuramente nella prospettiva, viste le penalizzazioni subite di recente dal



L'ultimo giro di boa di Nello Dipasquale

territorio ibleo in vicende clamorose come l'aeroporto di Comiso e l'università, e la difficile e pesante situazione economica provinciale.

A sinistra intanto, il coordinamento provinciale di Sinistra ecologia e libertà (Sel), con Enzo Cilia, rilancia le ragioni della candidatura alla Presidenza della Regione di Claudio Fava, in attesa del confronto interno fissato per lunedì pomeriggio.

«Nell'area iblea come nel resto del Paese - spiega in particolare Cilia - bisogna rimettere al centro i temi del lavoro e dello sviluppo economico. In generale, il Mezzogiorno, ha bisogno, specie in questa fase, di una sinistra vera e nuova che diventi punto di riferimento, nel territorio, della società». * (d.a.)

VERSO LE REGIONALI. Dipasquale terrà anche l'assemblea provinciale. Leontini vara «Cantieri Popolari». Ora spunta pure Mauro

Centrodestra, ultime manovre

● «Territorio» brucia i tempi: oggi in città la riunione del direttivo prima prevista a Palermo

Giorno cruciale per il movimento «Territorio»: Dipasquale anticipa ad oggi ed in città la riunione del direttivo regionale che era prevista domani a Palermo.

Gianni Nikita

●●● Un'improvvisa accelerazione nel Movimento per la Gente Sicilia e Territorio. Anche perché il suo coordinatore regionale Nello Dipasquale sta cercando di chiudere la partita il prima possibile. Un'accelerazione che vede la riunione del direttivo regionale anticipata di 24 ore e tre ore prima dell'assemblea provinciale in programma oggi a Villa Di Pasquale. La riunione del direttivo (non ci sarà Maurizio Zamparini) è in programma nella sede di Territorio in via Archimede. Si doveva tenere venerdì alle 12 a Villa Malfitano a Palermo. In campo ci sono diverse ipotesi: la prima la candidatura alla presidenza della Regione di Nello Dipasquale, la seconda la candidatura di una decina di esponenti nelle liste del presidente. E prende sempre più corpo (pare che la trattativa sia a buon punto) che quelli del Movimento per la Gente - Sicilia e Territorio siano candidati nella lista Crocetta Presidenta. Anche se non sono mancate le interlocuzioni di Dipasquale con Gianfranco Micciché e Nello Mu-



1 Da sinistra Gianni Battaglia assieme a Giovanni Mauro. 2 Nino Minardo. 3 Innocenzo Leontini



sumeci che dopo la frattura nel centrodestra ha fatto un appello al "Nello ragusano". Intanto Dipasquale ha stretto un accordo con il Movimento Popolare Federalista Europeo, di cui è segretario Domenico Cutrona. En-

trambi hanno deciso di aderire "ad un percorso comune e un progetto appoggiando il candidato presidente che meglio risponderà alle esigenze dei siciliani e della Sicilia". Nel centrodestra crescono sempre più le

probabilità di una discesa in campo per le elezioni regionali del deputato nazionale Nino Minardo. La riserva sarà sciolta la prossima settimana anche perché ancora non sono definite le alleanze. Oggi più che mai pren-

de sempre più corpo un progetto sicilianista che a capo vede Gianfranco Micciché candidato alla presidenza della Regione. E non è proprio escluso che questo progetto sicilianista, che vede protagonisti oltre a Micciché anche Lombardo, Briguglio e Savona, possa fare registrare dei colpi di scena in provincia di Ragusa. Un progetto sicilianista che vede oggi più lista (Grande Sud, Partito dei Siciliani alias Mpa, Fli ed Mps) ma che per le elezioni politiche si riunirebbe in un'unica compagine. Innocenzo Leontini, invece, è impegnato a costruire la sua lista «Cantieri Popolari» in cui lui sarà candidato in provincia. Rimando nel centrodestra ieri la città di Ragusa si è svegliata con i 6x3 di Giovanni Mauro che con il simbolo "Grande Sud" lancia il messaggio "Ragusa sarà protagonista". Nel centrosinistra e nel Pd si attende la candidatura della corrente Mattarella a Ragusa. Due i candidati: Peppe Calabrese e Gianni Battaglia. Ma il primo soprattutto per l'accordo di Dipasquale con Crocetta non vuole candidarsi pensando alla sindacatura. I nodi verranno sciolti dopo la direzione regionale di oggi. Ma il Pd avrà un candidato di Ragusa che avrà solo un obiettivo: superare Pippo Di Giacomo ed Roberto Ammaturo anche di un solo voto per la conquista del seggio. (SM)

Nino Minardo: «Pronto a lasciare la Camera per candidarmi a Palermo non solo col Pdl»

michele barbagallo

Coalizioni che nascono e si spaccano in pochi giorni, incontri politici che vengono rinviati o che segretamente si svolgono. La politica comunale, in vista delle ormai scontate elezioni amministrative di Ragusa (con le dimissioni di Dipasquale), si intreccia inesorabilmente con la politica e le alleanze regionali. E così, quel che era certo fino a qualche giorno fa, vedi l'asse Musumeci-Micciché, è divenuto incerto con Micciché che ha scelto di candidarsi pure lui alla presidenza della Regione.



Uno scenario complesso, seguito da vicino anche in provincia di Ragusa dove, da ieri, con tanto di manifesti, c'è già un primo candidato ufficiale alle regionali. Almeno dovrebbe esserlo. Ieri, nel giorno della festa del patrono, l'on. Giovanni Mauro di Grande Sud, ha fatto mettere dei manifesti giganti dove, pur senza riferimento alle elezioni, dice "Ragusa ritorna protagonista". Che vuol dire? Disponibilità a candidarsi già alle prime scadenze elettorali, che sono appunto le regionali? Un ostacolo forse non preventivato nella strada di Dipasquale?

Intanto l'on. Nino Minardo si dispiace per la rottura dell'accordo Musumeci-Micciché e, annunciando la sua possibile presenza alle elezioni, fa un'analisi territoriale. Riferimenti poco velanti anche su Dipasquale. "Qualcuno, affetto dalla consueta megalomania, pensa che candidarsi a presidente per tenere unite le proprie sparute e confuse truppe, sia la strada maestra per approdare a Palermo. Da parte mia invece c'è grande rispetto per la nostra provincia che, oggi più che mai, ha bisogno di attenzione e d'impegno, piuttosto che di improvvisati salvatori, molto attenti al proprio futuro personale e poco agli impegni assunti con i cittadini. Ho già ribadito al mio partito la disponibilità a lasciare il mio seggio sicuro alla Camera partecipando in prima persona ad una battaglia che per l'Ars si preannuncia epocale. Resta il rammarico per l'unità perduta nel Centrodestra: le esperienze di Musumeci e Micciché, che avrebbero potuto costituire un ticket di straordinario valore. Io mi impegno per cercare di unire e non alimentare le divisioni".

Ma pensa che siano stati commessi errori? "Il mio impegno nel Pdl e la mia coerenza non può esimersi dal manifestare l'apprezzamento per un progetto ed un programma sicilianista al quale, forse, il mio partito avrebbe dovuto guardare con maggiore attenzione. Quell'attenzione con la quale sto seguendo l'intenso dibattito politico e che mi ha consentito di apprezzare sia le qualità morali e politiche di Nello Musumeci, sia la passione di Gianfranco Micciché".

Guardare a tutte le attuali possibilità, potrebbe portarla a candidarsi anche al di là del Pdl? "La mia candidatura, ove richiesta, consentirà di alimentare una lista forte e competitiva che consentirà, anche a chi non sarà eletto in prima battuta, di vedere riconosciuto il proprio sacrificio e la propria disponibilità in una corretta logica democratica ma anche nella consapevolezza che la politica non regala solo onori e cariche, ma richiede anche la capacità di misurare passi indietro e battaglie in prima linea per far apprezzare qualità e coerenza".

Minardo dice che ci sarà un gruppo dirigente rispetto al passato, non tanto in fatto di uomini ma di ideali per essere "veri portatori di un autentico spirito di servizio".

COMISO Il presidente della società sostiene che il Municipio sia inadempiente

Aeroporto, la Sac minaccia un'azione legale contro il Comune

«I lavori non sono ancora collaudati e la consegna non è avvenuta»

Antonio Brancato
COMISO

Si ingarbuglia la vicenda aeroporto. Adesso la Sac minaccia di adire le vie legali nei confronti del Comune, proprietario della struttura, "colpevole" di non avere ancora ottemperato a tutte le formalità relative alla consegna dell'opera alla società di gestione.

Il presidente (uscente) della spa etnea Gaetano Mancini ha scritto una lettera al sindaco Giuseppe Alfano informandolo ufficialmente che se l'amministrazione comunale non adempirà al più presto la Sac si vedrà costretta a chiedere il risarcimento dei danni. «I lavori dell'aeroporto - sostiene Mancini - non sono ancora collaudati, e la consegna non è avvenuta. Di conseguenza è impossibile programmare l'attività commerciale e l'impiego di uomini e mezzi con gravissime ripercussioni economiche sull'ingente investimento che abbiamo fatto a Comiso. Il Comune avrebbe dovuto consegnare l'opera nella primavera del 2007; questo ritardo non trova giustificazione alcuna, tanto più che nel novembre del 2008 la nostra partecipata Intersac ha anticipato all'amministrazione comunale quasi un milione e duecentomila euro a titolo di canone concessorio, allo scopo di ultimare al più

presto i lavori. Ciò malgrado - conclude Mancini - i tempi di avvio dell'operatività dello scalo restano ancora incerti e rischiano di vanificare l'investimento effettuato dalla nostra società».

Oltre al Comune, Mancini chiama in causa l'Enav che non ha ancora sottoscritto la convenzione sui controllori di volo malgrado i fondi occorrenti siano garantiti dalla Regione. La risposta del sindaco Alfano non si è fatta attendere: «Quelle poste da Mancini sono questioni di lana caprina. Lui sa benissimo che la data del 18 maggio 2007 per la consegna dell'aeroporto non poteva assolutamente essere rispettata perché si era già accumulato un enorme ritardo. L'aeroporto è stato consegnato a Soaco in via provvisoria quasi un anno fa con l'avallo dell'Ente nazionale aviazione civile. Non esistono pertanto responsabilità della mia amministrazione circa la mancata apertura dello scalo poiché la società di gestione in questo lasso di tempo ha potuto svolgere tutte le attività necessarie per addivenire alla funzionalità della struttura. Tranquillizzo comunque l'ing. Mancini perché anche l'ultimo passaggio burocratico per la verità puramente formale - il rilascio del certificato di collaudo amministrativo - avverrà fra qualche giorno».

Aeroporto chiuso La Sac è pronta a chiedere i danni

● Mancini: «Nell'incertezza, è impossibile avviare qualunque tipo di programmazione commerciale»

Francesca Cabibbo

COMISO

●●● L'aeroporto di Comiso avrebbe dovuto essere consegnato alla Soaco (la società di gestione dell'aeroporto di Comiso) il 18 maggio del 2007. Cinque anni dopo, invece, lo scalo, pur se completato, non è stato ancora collaudato e, soprattutto, non è stato ancora consegnato alla società di gestione (la pre-consegna è avvenuta a dicembre, ma quella definitiva avverrà appena ultimato il collaudo). Il presidente di Sac di Catania, Gaetano Mancini, ha scritto al sindaco di Comiso, Alfano, per sollecitare la consegna dello scalo e annunciare che la Sac adirrà le vie legali per «vedere ristorati tutti i danni subiti e subendi».

Mancini ricorda la cronistoria che ha portato alla gara d'appalto per la gestione dello scalo e per l'individuazione del socio privato di Soaco. Sac si aggiudicò la gara, tramite la partecipata Intersac ma, ancora oggi, non ha potuto avviare l'operatività dell'aeroporto. Il danno è enorme. In più, la Sac «per sopperire alle necessità finanziarie manifestate dal Comune di Comiso, ha acquistato ulteriori 588.000 azioni di Soaco ed ha anticipato, nel novembre 2008, ulteriori 1.190.000 euro, a titolo di canone concessorio, per permettere la conclusione dei lavori». Sac, dunque, ha fatto la propria parte, ma il Comune, finora, non ha rispettato gli impegni. E «vista l'incertezza dei tempi di consegna e di avvio dello scalo, si

rende impossibile un'adeguata programmazione commerciale, nonché la programmazione dell'apporto di uomini e mezzi, con gravissime ripercussioni economiche sull'investimento effettuato dalla Sac, senza sottacere il danno subito dal territorio. E ciò nonostante, i tempi di avvio dello scalo, restano incerti e tale incertezza rischia di vanificare l'investimento effettuato dalla Sac». La lettera di Mancini è inviata anche a Enac, Enav, Intersac e Soaco. Ed è a questo punto che Mancini "pungola" anche l'Ente Nazionale di Aviazione Civile. «Chiediamo ad Enav i motivi per cui non ha ritenuto finora di sottoscrivere la convenzione con la Soaco, benché i fondi necessari per la copertura dei costi d'esercizio siano sta-

La Sac presenta il conto a Comiso Aeroporto.

Mancini: «Lo scalo va consegnato in condizioni di operatività, altrimenti adiremo le vie legali»

Lucia Fava

Comiso. Il Magliocco non "decolla" e i ritardi nello start up non sono più tollerabili. La Sac dice basta e annuncia azioni legali. Il presidente della Società Aeroporto di Catania, Gaetano Mancini, scrive una lettera al sindaco di Comiso, Giuseppe Alfano, per "sollecitarlo" ad accorciare i tempi. "Ad oggi - scrive Mancini - i lavori di costruzione dell'aeroporto non sono collaudati, né, tantomeno, si è proceduto alla consegna definitiva degli stessi".



Mancini sottolinea come il Comune di Comiso fosse impegnato per contratto a consegnare lo scalo in condizioni di operatività entro il 18 maggio 2007. "Questo considerevole ritardo - scrive ancora il numero uno della Sac - non ha giustificazione alcuna, considerato che la nostra partecipata Intersac, per sopperire alle difficoltà finanziarie del Comune di Comiso ha acquistato ulteriori 588mila azioni di Soaco dal Comune e anticipato, nel novembre 2008, 1 milione 190mila euro a titolo di canone concessorio al fine di ultimare i lavori in corso. Ciò malgrado i tempi di avvio dello scalo restano incerti e tale incertezza rischia di vanificare l'investimento della Sac".

Quindi Mancini annuncia che, in assenza di un sollecito adempimento da parte del Comune di Comiso, la Società sarà costretta "ad adire l'autorità giudiziaria competente al fine di vedere ristorati tutti i danni subiti e subendi".

Nella missiva, inviata per conoscenza pure ad Enac ed Enav, il presidente della Sac, chiede inoltre all'Ente nazionale assistenza al volo, di conoscere i motivi per cui non è stata ancora firmata la convenzione con la Soaco, nonostante i fondi necessari alla copertura dei costi di esercizio siano garantiti dalla Regione Siciliana.

30/08/2012

scicli

La chiesa è chiusa Tra le «vittime» anche la Dandini

Incredibile incidente martedì sera al termine della passeggiata organizzata dall'assessorato alla cultura del Comune di Scicli. La porta della chiesa di Santa Maria La Nova è rimasta chiusa e i turisti non hanno potuto accedere in chiesa.

I fatti. Il Comune di Scicli ha dato incarico alla dottoressa Lucia Nifosi di tenere una passeggiata per far conoscere ai turisti le "quattro perle di Scicli": la statua di Santa Agrippina, opera del famoso scultore settecentesco Francesco Pastore, custodita in San Giuseppe, la statua della madonna delle Milizie, custodita in chiesa Madre, il dipinto del Cristo di Burgos, in san Giovanni Evangelista, e la statua del Cristo Risorto, in Santa Maria La Nova, opera anch'essa del Pastore.

Appuntamento alle 19 davanti alla chiesa di San Giuseppe. Circa centocinquanta persone, la gran parte dei quali turisti, seguono la passeggiata. Tra di loro, in incognito, ma subito riconosciuta, notata e salutata, la giornalista Rai Serena Dandini, il cui fratello, docente universitario, un paio d'anni fa ha acquistato casa a Scicli. Tutto fila liscio, nell'entusiasmo generale anche per via della presenza vip, quando, intorno alle 21, la comitiva giunge all'ultima tappa, Santa Maria La Nova. Qui la sorpresa. La chiesa è chiusa. Irrimediabilmente chiusa. Non si trova chi avrebbe dovuto aprire, inizia un nervoso susseguirsi di telefonate, viene chiamato l'assessore alla cultura Vincenzo Iurato, che arriva inerme sul posto quando ormai la frittata è fatta. Il gruppo si scioglie, la passeggiata termina in maniera ingloriosa, con una brutta figura per l'assessorato alla cultura, che si somma all'annullamento, lo stesso giorno, dell'evento più atteso di Basole di Luce, il concerto di Nina Zilli. Inizia il balletto delle responsabilità. Di chi è la colpa? Del parroco, del sacrestano, dell'assessore, dell'ufficio cultura? Poco importa. Resta l'amarezza per una pagina imbarazzante per la città, che aveva messo in programma l'evento da ben un mese. Un tempo sufficiente per trovare e mettere al sicuro un paio di chiavi di una chiesa.

Vittoria Terranova



30/08/2012

GUARDIA DI FINANZA. Il comandante delle Fiamme gialle: «Le classifiche nazionali falsate anche dall'assenza di infrastrutture»

Evasori fiscali, Fallica: «I dati sulla provincia non sono allarmanti»

●●● La provincia iblea non è la prima per evasione fiscale. A ribadirlo - dopo i dati diffusi dal Sole 24 ore - il colonnello Francesco Fallica, comandante provinciale della Guardia di Finanza. «Per quanto riguarda l'indagine su Piero Guccione - aggiunge il colonnello Fallica - rientra in un ciclo di controlli indirizzati a colpire l'evasione fiscale che si annida tra i professionisti e gli artisti. Nel settore dei professionisti nell'ultimo periodo ne abbiamo scovato sei (avvocato, medico, geologo, geometra, ingegnere, commercialista) per

una evasione di qualche milione di euro mentre un'altra decina di accertamenti sono in corso e saranno chiusi entro l'anno. Si tratta di indagini che devono fungere da deterrente contro l'evasione, meno si dichiara al fisco e più facile è la nostra indagine». Poi, il comandante provinciale delle Fiamme Gialle torna sui dati del quotidiano economico che vedono Ragusa ancora in testa nella classifica dei possibili evasori. «L'anno scorso - afferma Fallica - i risultati complessivi e soprattutto quelli in materia fiscale sono stati del tutto



Il colonnello Francesco Fallica

eccezionali e spero che anche per il futuro sia confermato il trend di crescita esponenziale che siamo riusciti ad assicurare negli ultimi tempi. Ma questo non deve fare cadere in errore. La misurazione

dell'evasione fiscale è una scienza complessa con conclusioni spesso contrastanti. Oggi si cercano classifiche per mettere tutti contro tutti oppure per cercare altrove i responsabili della situazione

socio economica oppure per dire che il problema è facilmente risolvibile. Nel caso di Ragusa non si tiene conto della complessità del reddito fiscale che è altra cosa rispetto al reddito effettivo/disponibile a causa di alcune specificità. Nel sud d'Italia e a Ragusa in particolare alcuni elementi tipici di divergenza tra reddito fiscale e reddito dichiarato fanno indicare a taluni una forte presenza di evasori fiscali. In molti casi ciò è dovuto in realtà alla forfettizzazione del reddito agrario; alla quasi totale assenza di infrastrutture che comportano la necessità di avere più autovetture; alla proprietà di più immobili di una stessa famiglia per ragioni non rilevanti dal punto di vista economico ma per motivi di carattere sentimentale; all'alta propensione al risparmio incanalata soprattutto in conti correnti bancari; al forte investimento in titoli di Stato». (SMW)

Regione Sicilia

ItaliaOggi

Numero 206, pag. 11 del 30/8/2012

PRIMO PIANO

Caleidoscopio politico in vista delle elezioni regionali

Sarabanda in Sicilia

L'intesa Casini-Pd estromette l'Udc

di Antonio Calitri

La fantastica macchina da guerra che stava costruendo il centrodestra per le elezioni regionali siciliane è saltata per l'indisponibilità di un tram del Pdl per le prossime politiche per i partiti di Raffaele Lombardo e Gianfranco Micciché. S'ingarbuglia al limite dell'incomprensione il blocco di partenza del centrodestra alle regionali siciliane del prossimo ottobre.

E scava scava, alla fine, vien fuori che è sempre e solo una questione di poltrone al prossimo parlamento nazionale.



Dopo le dimissioni di Raffaele Lombardo, annunciate da mesi ma avviate per davvero quasi a sorpresa e dietro forzatura da parte di Mario Monti, gli schieramenti elettorali sono andati nel caos. Colpa anche dei risultati a sorpresa del comune di Palermo la scorsa primavera che hanno decretato il fallimento di primarie, centrosinistra, centrodestra e autonomisti a favore dell'outsider Leoluca Orlando. Così, per le prossime regionali, che rappresentano un assaggio di quello che potrebbe accadere alle politiche del 2013, la tensione è massima e nessuno vuole commettere errori che si potrebbero rivelare fatali anche in prospettiva nazionale. In questo contesto e nell'ottica del laboratorio, l'Udc ha deciso di allearsi subito con il Pd, senza la competizione delle primarie e sposando il candidato a prima vista indigesto Rosario

Crocetta.

Una situazione che non solo ha gettato nel caos il resto della sinistra ma sta creando grossi problemi soprattutto al centrodestra dove l'assenza dell'Udc dai giochi, ha fatto diventare tutto più complicato. Dal caos però, la settimana scorsa a sorpresa il partito dei siciliani del governatore uscente insieme al Grande Sud di Micciché avevano lanciato come candidato il braccio destro di Francesco Storace, Nello Musumeci ingaggiando così La Destra nella loro aria che è diventata irrespirabile per Fli di Gianfranco Fini. Al Pdl spiazzato e senza uomini forti a disposizione non è rimasto che fare propria la candidatura dello storaciano, con Angelino Alfano che ha dato il via libera pubblico e riportato la benedizione di Silvio Berlusconi. E seppure la mossa sembrava aver spiazzato tutti e faceva intravedere una facile vittoria per il prossimo ottobre, sottotraccia le cose si complicavano anche per la trattativa del segretario Pdl per avere il suo uomo Francesco Cascio, attuale vicepresidente dell'Assemblea regionale siciliana, come vice di Musumeci. All'inizio di questa settimana però tutto è saltato con Micciché che in accordo con Lombardo, a sorpresa ha annunciato di candidarsi lui a governatore abbandonando Musumeci sostenuto ormai soltanto da Pdl e Pid, la formazione lanciata da Saverio Romano dopo l'uscita dall'Udc. Così ieri i retroscena sulle motivazioni della rottura si sprecavano tra una parte che indicava le troppe condizioni poste da Alfano per l'alleanza a quelle sull'odio che ormai corre con l'ex Micciché, all'ombra di Fini che avrebbe lavorato per rientrare nei giochi come alleato del governatore. Tra queste, un po' tutte davvero presenti, ieri negli informati ambienti di palazzo dei Normanni indicavano un'altra causa come vera responsabile della rottura. Si tratterebbe di un patto che avrebbero preteso Micciché e Lombardo da Berlusconi per continuare a sostenere Musumeci: un'alleanza alle prossime politiche per permettere ai due partiti autonomisti di sbarcare a Roma il prossimo anno. E quando il Cavaliere ha risposto di no, sia per non scontentare una parte dei suoi (segretario e Renato Schifani in primis) che non avrebbero gradito che e soprattutto per non caricarsi zavorre che potrebbero ledere al suo nuovo progetto, Lombardo e Micciché hanno deciso di rompere immediatamente.

VERSO LE ELEZIONI IN SICILIA

L'EX MAGISTRATO NON HA GRADITO IL PATTO CON GLI AUTONOMISTI: «HO SERVITO L'ISOLA, È ORA DI LASCIARE»

Regione, si dimette l'assessore Russo

● Il vicepresidente rompe con Lombardo: «Sono una persona seria, la politica è impazzita. Torno a fare il pm»

Sul governatore: «Non ho condiviso certe scelte. Avevo detto che sarei rimasto fino a quando c'erano le condizioni. Evidentemente sono venute meno».

Riccardo Vecchio
PALERMO

«Sono una persona seria e coerente, che ha servito la Sicilia, ma oggi non ci sono più le condizioni. In questi giorni ho assistito a un impazzimento della politica che non condivido: per questo ho deciso di lasciare la poltrona e di tornare a fare il magistrato»: con queste parole il vicepresidente della Regione e assessore alla Salute, Massimo Russo, ha annunciato la sua intenzione di dimettersi. Si alla domanda se ne avesse già parlato con Raffaele Lombardo,

Russo ha risposto: «Gli spiegherò le mie ragioni, semplicemente non ho condiviso certe scelte. Avevo detto che sarei rimasto fino a quando c'erano le condizioni. Evidentemente sono venute meno.

Sono una persona seria e coerente. Ha provato a fare cambiare idea a Lombardo nel suo percorso politico? «Io non devo convincere nessuno, ciascuno faccia le proprie scelte. Ripeto, sono serio e spiegherò tutto in una conferenza stampa la prossima settimana nella quale farò il bilancio di questi anni di attività nel governo».

La decisione, insomma, sembrava nell'aria da tempo: Massimo Russo non era ancora intervenuto nel dibattito politico in vista delle prossime regionali. Nessuna parola sull'alleanza del Nuovo Polo e sul dialogo avviato da Raffaele



L'assessore regionale alla Salute dimissionario, Massimo Russo

Lombardo con il leader di Grande Sud, Gianfranco Micciché. Un'Intesa che è cresciuta nel tempo e che ha portato l'ex Aspa a stringere un accordo sulla candidatura di Nello Musumeci assieme a Pdl e Pdl, accerrimi avversari di Russo in questi anni di governo. Neanche la rottura con gli assunti avrebbe convinto Russo a un passo indietro verso il nuovo polo autonomista con Micciché. Anzi, negli ultimi tempi erano arrivati diversi contatti con esponenti del Partito democratico, che avevano provato a ricucire con l'alleanza più stimato tra i fedelissimi di Lombardo.

La notizia delle dimissioni è arrivata all'improvviso, a tarda sera, nel giorno in cui si è rafforzato l'asse tra Micciché e Lombardo, pronti a lanciare il nuovo Partito Sicilia-

no. «Considero questa mia esperienza definitivamente conclusa - ha dichiarato Russo - la settimana prossima provvederò a formalizzare le mie dimissioni». Russo, ex magistrato antimafia chiamato dal presidente Raffaele Lombardo fin dal suo primo governo alla guida dell'assessorato alla Salute in qualità di «tecnico», si è impegnato nella difficile opera di ripianare il deficit della Sanità attraverso un piano di rientro e una riforma che è stata molto osteggiata. Negli ultimi giorni Russo, che chiederà al Csm di rientrare in magistratura, aveva mostrato di non condividere la scelta di Lombardo circa il sostegno degli autonomisti prima alla candidatura a presidente della Regione di Nello Musumeci e poi di Gianfranco Micciché. 19/12

VERSO LE ELEZIONI L'assessore alla sanità, icona del governo delle riforme, getta la spugna amareggiato per la scelta del nuovo candidato

Russo: c'è un impazzimento della politica

Designato inizialmente da Lombardo, ha dovuto subire strategie di coalizione che non condivide. Torna in magistratura

PALERMO. «Mal di parcia dell'assessore Massimo Russo sulla mia candidatura? Alla Sanità sicuramente troverà un rimedio». Gianfranco Micciché liquida con una battuta le critiche di Massimo Russo, vice presidente della Regione e assessore alla sanità, contrario all'indicazione di Micciché alla presidenza. Intanto quel ruolo doveva essere il suo perché l'Mpa-Partito dei siciliani si era espresso in tal senso e per settimane ha ribadito il suo nome. Russo era disponibile a sacrificarsi ma per una candidatura diversa, di altro segno e di più ampio respiro. L'aver puntato sull'ex berlusconiano, che non incarna quella visione di cambiamento condivisa in questi anni in giunta accanto a Raffaele Lombardo, lo ha amareggiato: «Sono una persona seria e coerente, che ha servito la Sicilia, ma oggi non ci sono più le condizioni. In questi giorni ho assistito a un impazzimento della politica che non condivido. Preferisco lasciare la poltrona e tornare a fare il magistrato».

Getta quindi la spugna con largo anticipo rispetto alla scadenza di fine ottobre e la prossima settimana annuncerà le dimissioni dopo aver perfezionato un passaggio al Cam che lo aveva collocato in aspettativa, per consentirgli di fare l'assessore. Si è prestato da tecnico alla politica, ritiene conclusa questa esperienza e va via



Massimo Russo

con la delusione di chi è stato accanto a Lombardo in tutti momenti, belli e brutti, e aveva accarezzato progetti ambiziosi. L'esperienza elettorale delle Amministrative a Palermo non è andata secondo previsioni e lì c'è stata una prima battuta d'arresto sul percorso che sembrava delinearsi per lui. Poi è arrivata comunque la sua candidatura da parte dell'Mpa ma le logiche di coalizione hanno imposto altre strategie.

La sua prospettiva adesso è di rientrare nei ranghi giudiziari, e probabilmente sarà presto così ma fuori dalla Sicilia. * (ma. cav.)

I SOLDI DELLA SICILIA

LA GIUNTA CONGELA UN MILIARDO, 100 MILIONI ANDRANNO AI COMUNI. BLOCCATI I SOLDI PER 600 SPETTACOLI

Regione, stop ai pagamenti ai fornitori

● I fondi per pagare le imprese saranno dirottati ai corsi di formazione e agli stipendi di forestali e personale

Gli spostamenti delle somme per non sfiorare il «patto di stabilità». Per le aziende che attendevano i pagamenti se ne riparerà a partire da gennaio 2013.

Riccardo Vesco
PALERMO

●●● La Regione chiude il «rubinetto» dei pagamenti ai fornitori in modo da garantire gli stipendi al personale e al forestali e avviare i corsi di formazione. Per le aziende che attendevano i pagamenti, pronti da essere liquidati dalla banca, se ne riparerà a partire da gennaio.

Il governo ha così momentaneamente risolto l'emergenza legata al blocco della spesa a causa del patto di stabilità: in sostanza l'amministrazione rischiava di sfiorare il tetto di spesa imposto da Roma, andando incontro a sanzioni economiche pesantissime. Nel 2012 questo limite ammonta a 5,2 miliardi su un bilancio di 27 miliardi. Per garantire i pagamenti, la Regione ha ridistribuito i margini di spesa, togliendo qualcosa in alcuni dipartimenti e garantendo altri

settori. C'è però un'altra strada seguita dall'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao, che proverà a convincere il premier Mario Monti della necessità di allargare le maglie del patto di stabilità per l'isola, dal momento che frenerebbero pure gli investimenti.

Al momento, il «salvagente» è arrivato da circa un miliardo di euro di mandati in pagamento: Lombardo ha preferito far slittare di qualche mese i bonifici per le imprese, per un importo di almeno 200 milioni, garantendo subito gli stipendi e il personale. La spesa è stata così sbloccata. L'allarme era scoppia-to in pieno agosto. La giunta regionale aveva fatto due conti e si era trovata davanti alla possibilità di spendere un miliardo circa fino a fine anno, mentre i vari dipartimenti avanzavano richieste per 2,5 miliardi. Il «disavanzo» era - ed è - di 1,4 miliardi di euro e a reclamare continua ad esserci mezza Sicilia: i 27 mila forestali attendono lo stipendio, gli ottomila dipendenti della Formazione l'avvio dei corsi, i Comuni chiedono i trasferimenti perché pure le indennità degli impiegati sono a rischio. Davanti a questa emergenza totale, la giunta



Raffaele Lombardo e Gaetano Armao. FOTO ARCHIVO

la scorsa settimana ha preso una decisione: garantire subito gli stipendi, la scuola e gli investimenti comunitari. Da qui la scelta di «sacrificare» per qualche mese le imprese private.

La mossa di Palazzo d'Orleans riguarda un miliardo di euro di cosiddetti «titoli in resta», cioè pagamenti emessi ma ancora da liqui-

dare, già calcolati nel patto di stabilità. L'assessorato al Bilancio, in sostanza, assieme alla cassa regionale, avvierà un monitoraggio sui pagamenti dando il via libera solo agli stipendi. Il resto, che siano forniture di beni e servizi, manutenzione lavori edili, slitterà al primo gennaio. Secondo gli uffici, saranno recuperati, per difetto, almeno

200 milioni di euro di pagamenti di forniture, grazie al loro slittamento al prossimo anno.

Dovrebbero così ricevere subito il via libera 100 milioni di euro circa in più per i Comuni, così come era stato richiesto dall'assessore Nicola Vernuccio. Ai forestali sono stati assicurati su base annua 190 milioni al dipartimento Azien-

da foreste e 190 al Corpo forestale. Alla Formazione sono stati garantiti 500 milioni di euro di impegni, che garantiranno l'avvio dei corsi così come rivendicato dall'assessore Accursio Gallo. E ancora, sono stati assicurati impegni di spesa complessivi per 470 milioni per i trasporti. Con 300 milioni è stata pagata pure la seconda rata del mutui, mentre per i rifiuti la cifra totale concessa è di 350 milioni e altri 50 milioni sono stati stanziati all'Energia per la metanizzazione nei Comuni.

Tutta la restante spesa slitterà al 2013. A cominciare dai pagamenti dei 25 mila scrutatori impegnati nelle elezioni regionali fino a 600 spettacoli del Circuito del mito. Per fronteggiare l'emergenza, infatti, gli uffici del Bilancio hanno deciso che sia il miliardo di euro di spesa a disposizione, sia il miliardo di mandati di pagamento rinviati, serviranno solo a pagare l'indispensabile, escludendo dunque ogni tipo di kermesse. Per cui Palazzo d'Orleans potrebbe mettere gli impresari con le spalle al muro: o si accontenteranno di ricevere il pagamento non prima di gennaio, o dovranno dire addio all'organizzazione.

PALERMO Nel pomeriggio la direzione regionale del Pd **A sinistra Idv confeziona su misura un raggruppamento pro Ingroia**

PALERMO. «Oggi c'è stato un incontro proficuo tra le forze di sinistra, e ci siamo ritrovati per ribadire la necessità di stare insieme nel segno della discontinuità con dieci anni di malgoverno alla Regione». Così Fabio Giambrone, coordinatore regionale di Idv, al termine di un vertice che si è svolto nel pomeriggio di ieri a Palermo con Sel, Rifondazione comunista, Federazione della Sinistra e Verdi per discutere delle prossime elezioni. «Sel - puntualizza Giambrone - mette a disposizione la candidatura di Claudio Fava, noi pensiamo che sia necessaria una candidatura forte al di fuori dei partiti e speriamo che si riesca a trovare una sintesi e che il buon senso prevalga». Un'eventuale candidatura di Ingroia? «Sarebbe un'ottima candidatura», aggiunge Giambrone.

Parla di «prove tecniche di coalizione», il segretario regionale di Sel, Erasmo Palazzotto. Ma non fa passi indietro sulla candidatura di Claudio Fava. «Quella candidatura c'è già da tempo e ad oggi - dice - non ho visto altri nomi sul tavolo, il mio partito ha già preso una decisione e Fava rappresenta fino a questo momento la migliore candidatura. Vedremo adesso cosa deciderà Idv. Di sicuro - sottolinea Palazzotto - ci siamo ritrovati su una base politica che è quella di voler costruire un'alleanza di centro-sinistra. Un passo indietro davanti ad un'eventuale candidatura di Ingroia? Intanto - conclude - non mi risulta candidato ma questa domanda comunque non dovrete farla a me ma a Fava».

E cosa ne pensa Ingroia: «È escluso che possa candidarmi in nome di liste o sigle di partiti. Non mi pare che allo stato



Claudio Fava (Sel) e Giuseppe Lupo (Pd)

ci siano le condizioni per mie candidature in generale, ma certamente mai sotto le bandiere di un partito». Il magistrato palermitano Antonio Ingroia ha risposto così ai giornalisti a margine della presentazione del suo libro "Palermo" a Pontremoli (Massa Carrara).

Alla domanda se ci sia quindi la possibilità di una candidatura "civica", ha ribadito: «Diciamo che non vedo, per ora, le condizioni che questo sia. È escluso che possa essere candidato di una sigla di partito. Non mi pare ancora che per ora ci siano i presupposti per altre cose. Sul terreno ci sono già candidati di primo livello che possono fare meglio di me».

Ma la riunione di ieri dei vari partiti pare proprio funzionale a confezionare l'abitino su misura che il pm ha indicato, cioè un insieme di forze sotto un simbolo e con un nome nuovo.

Il Pd, oggi pomeriggio riunirà la sua direzione regionale in un albergo di Palermo per di-

scutere delle elezioni del 28 ottobre. Saranno presenti il coordinatore della segreteria nazionale, Maurizio Migliavacca e il responsabile nazionale Enti Locali, Davide Zoggia. L'assise.

Si parlerà ovviamente della composizione delle liste, quindi dei criteri cui le singole direzioni provinciali dovranno attenersi nella elaborazione.

Il Pd ieri ha registrato l'abbandono di Ninni Terminelli, presidente del gruppo "Prospettiva politica" (si parla di un passaggio a Sel).

Non condivide l'abbraccio con l'Udc e aggiunge: «Sono rimasti al loro posto - ha aggiunto - i dirigenti e i segretari, autori dello scempio politico delle elezioni comunali di maggio, quando il mio ex partito è passato dal 23% delle ultime europee al 7%».

E la stoccata finale: «Saluto i miei compagni, in particolare Piero Fassino, cui ero particolarmente legato. Non saluto, invece, certi soggetti».

«In Sicilia sarà un autunno caldo»

In bilico 120mila posti. I sindacati: «Un 2013 nero fra grandi vertenze, crisi delle pmi e precariato»

Mario Barresi

Catania. No, non sarà soltanto l'autunno caldo delle grandi vertenze.

Quando quest'estate comincia a declinare verso un'insolita mezza stagione di campagna elettorale, la Sicilia è costellata da piccole e piccolissime crisi aziendali. Che non fanno scalpore, che non finiscono fra i 141 "tavoli aziendali" aperti al ministero dello Sviluppo economico (si veda l'articolo a fondo pagina), dove sono state ammesse appena quattro aziende siciliane. Spesso lontane dal clamore mediatico, ce sono anche a migliaia che non ce la fanno. Lasciando sul campo un bollettino di guerra occupazionale.

Secondo gli ultimi dati di B@checa lavoro, il portale dell'assessorato regionale, dal 3 aprile al 24 agosto di quest'anno, i nove uffici provinciali del lavoro hanno emesso in tutto 737 decreti per ammortizzatori sociali in deroga. Ovvero: il sostegno ai lavoratori di imprese in crisi che per dimensione (quelle piccole) e per tipologia di attività non possono rientrare nei benefici ordinari. Di questi 270 sono di cassa integrazione (per 7.812 lavoratori e un monte-ore di 6.259.959 e un costo previdenziale di 60.390.318 euro) e 468 di mobilità (per 2.214 dipendenti, con una richiesta di copertura per 38.418.459 euro). Dentro c'è di tutto: basta prendere la prima (la palermitana "Argenteria Di Cristofalo Srl", con 6 in mobilità) e l'ultima (la ragusana "Car Wash Service di Latino Vincenzo&C. Snc", con un cassintegrato) dell'elenco cronologico del database per rendersi conto. E anche se si allarga l'orizzonte alla Cigs (la procedura applicata alle aziende con più di 15 dipendenti concessa direttamente dal ministero del Lavoro) la situazione siciliana è drammatica: secondo i dati dell'osservatorio Cig della Cgil, relativi al luglio 2012, in Sicilia ci sono 77 gruppi, per un totale di 254 unità produttive, in stato di «crisi aziendale o di ristrutturazione, riorganizzazione o conversione aziendale», con un imprecisato numero di lavoratori coinvolti, e un aumento del 60,43% rispetto al 2011. Secondo il 42° "Rapporto Cig" della Uil nazionale, in tutto il primo semestre 2012 in Sicilia si registrano 10,4 milioni di ore di cassa integrazione, con una leggera flessione (-7,2%) di quella ordinaria, ma aumenti record a livello nazionale per quella straordinaria (+137,7%) e per quella in deroga (+257%). E per quest'ultima i conti non tornano: «A fronte di circa 256 milioni di euro per tutto il 2012 come fabbisogno - ricorda il segretario regionale della Cisl, Maurizio Bernava - di cui il 60% a carico del governo nazionale e il restante 40% della Regione attingendo al Fondo sociale europeo, per adesso c'è soltanto la certezza di 60 milioni dal governo, il resto è un'incognita sulla testa di migliaia di lavoratori siciliani».

Ma quali sono i numeri complessivi di quest'autunno alle porte? I sindacati utilizzano un realistico "pallottoliere" per fornirci un quadro della situazione: «Innanzitutto - ricorda Claudio Barone, segretario regionale della Uil - ci sono le vertenze-simbolo, quelle dei grandi gruppi: Termini Imerese, con la situazione azzerata dopo il disimpegno di Dr Motors e 1.500 persone in ballo, al netto dei prepensionamenti, la crisi del Petrochimico, con la fermata degli impianti Eni e 800 lavoratori dell'indotto in crisi e i dubbi su riconversioni e disimpegni nel polo aretuseo, che investono il futuro di centinaia di persone, con in più l'occupazione aggiuntiva prevista e non realizzata dal mancato avvio del rigassificatore. Poi l'incognita dell'Etna Valley e i problemi di St, Numonyx, 3Sun e Nokia-Siemens, con quasi 5mila lavoratori col fiato sospeso. Per quanto riguarda trasporti e cantieristica, alla già consolidata emergenza Fincantieri, oltre 700 unità solo l'indotto senza paracadute. «Non dimentichiamo - aggiunge Mariella Maggio, segretario regionale della Cgil - che si è aggiunta la situazione di Wind Jet, con 800 persone coinvolte, di cui almeno 300 per ora senza cassa integrazione. Questa è la vertenza simbolo di un'isola isolata, dove l'unica alternativa alla desertificazione è un nuovo governo regionale che faccia esattamente l'opposto di quello uscente: avere un'idea di piano industriale sulla quale sedersi al tavolo del governo Monti. E in



questo contesto la priorità è il capitolo delle infrastrutture sulle quali concentrare la maggior parte degli sforzi e soprattutto la rimodulazione delle risorse comunitarie». Per non parlare della grande distribuzione, «con quasi 10mila lavoratori a rischio - dettaglia Barone - soltanto nei due gruppi, Migliore e Aligrup, più importanti e decine di altri casi di ipermercati che aprono e cannibalizzano concorrenza e occupazione».

Inoltre c'è il progressivo processo di delocalizzazione dei call center (in fuga dalla Sicilia, sempre più verso l'Est Europa) con almeno 16mila posti in bilico, di cui 12mila solo fra Palermo e Catania. E poi il settore dell'edilizia, «con circa 20mila lavoratori coperti dalla cassa edile, ma dal destino incerto nel 2013». E non finisce qui l'elenco delle vertenze "private", a cui bisogna aggiungere le migliaia di aziende agricole (15mila la stima delle associazioni di categoria) che minacciano di chiudere stritolate da tasse e concorrenza globale, più l'emorragia di imprese artigiane (700 ogni semestre secondo il report regionale di Cna), «con un risvolto di migliaia di posti che si perdono in una polverizzazione di chiusure silenziose», ricorda Bernava.

Nel "limbo" ci sono circa duemila esodati (a rischio di restare senza pensione dopo aver perso lo stipendio) fra Fiat, Poste e istituti di credito.

Il segretario regionale della Uil apre il "file" dei posti nel settore pubblico e del precariato made in Sicily. Con questi altri numeri che ballano: 22.500 precari degli enti locali, 6mila Asu, 7mila Lsu, 9mila operatori della formazione, 22mila forestali, tutti «fin qui garantiti, seppur con forme discutibili e talvolta ricattatorie dalla politica, ma adesso - ammonisce Barone - davanti a uno scenario che fra spending review e casse regionali all'asciutto, si pongono il problema della sopravvivenza». Barone tira fuori «una bomba innescata, destinata a esplodere nelle mani del prossimo governo regionale», costituita da «circa 40mila persone, fra dipendenti assunti e imprese appaltatrici, che rischiano di essere travolte dal crac degli Ato rifiuti in Sicilia». Di questi, secondo Bernava, «almeno 10mila riguardano direttamente le società, ma la maggiore tensione sociale si registra nel settore delle partecipate e controllate della Regione e degli enti locali, con altre migliaia di posti a rischio. Il modello Gesip ci deve far riflettere: Monti tira fuori i soldi soltanto davanti a piani di ristrutturazione e riduzione, uno scenario che contraddice l'esito fallimentare della politica siciliana e soprattutto l'irresponsabilità degli "spacciatori di bugie" che tornano a dare fiato alle trombe in campagna elettorale».

Tirando i conti in colonna, «da quest'autunno fino al 2013 in Sicilia - questa la stima di Barone - ci sono almeno 120mila lavoratori il cui futuro è seriamente minacciato, un salto nel buio aggravato anche dal clima di campagna elettorale dove qualcuno non resiste alla tentazione di promettere nuovo precariato».

30/08/2012

«C'è una cordata siciliana per salvare Wind Jet»

Andrea Lodato

Catania. Le novità salienti sul fronte del salvataggio della Wind Jet, inteso come momento di ripartenza del patrimonio della compagnia, del personale, del know how, ma tutto sotto forma di una new. co., cioè una storia del tutto nuova rispetto a quella della compagnia che ha operato sino a ieri, stanno soprattutto nelle notizie che restano molto riservate, che circolano poco, che sono prudentemente nascoste. Sono quel paio di trattative che il gruppo di Nino Pulvirenti sta portando avanti sui due fronti, quello della compagnia straniera che aveva manifestato un forte interesse ad essere parte attiva della newco, e quello della società mista pubblico-privato, per cui è necessario un po' più di tempo per sciogliere nodi e dubbi procedurali, ma che, stando a quanto si sussurra tra Catania e Palermo e nonostante alcune vedute non proprio coincidenti all'interno del governo, potrebbe ricevere presto una buona accelerazione.



Intanto ieri la vicenda si è arricchita sul fronte della cronaca, della notizia dell'interessamento di una cordata di imprenditori siciliani che hanno fatto sapere di essere intenzionati a rilevare la Wind Jet. Notizia piombata nel cuore della mattinata, per scatenare un dibattito, grande curiosità, naturalmente anche normali aspettative, considerata la delicatezza della materia di cui si discute. Qual è la notizia che è stata affidata ieri poco dopo mezzogiorno all'agenzia di stampa Ansa? In sostanza, dice il comunicato, una cordata formata da professionisti e imprenditori siciliani sarebbe intenzionata a rilevare Wind Jet, dopo aver messo a punto un piano di salvataggio, curato dallo studio del commercialista Salvo Tripoli, che suggerisce una soluzione-ponte utile ad assicurare la "continuità aziendale": il gruppo proporrebbe l'affitto per stralcio dell'azienda alla società che verrà creata dai componenti della cordata.

Del gruppo che ha manifestato interesse fanno parte, tra gli altri, un noto imprenditore della Sicilia orientale che opera nel settore della grande distribuzione agroalimentare e alcuni tecnici del comparto aereo, come l'ingegnere aeronautico Francesco Surace, ex dipendente Wind Jet, e Roberto Corrao, medico, specialista in medicina aeronautica e titolare della Aviomed, impresa specializzata nel trasporto aereo di pazienti infermi. Per quanto riguarda l'affitto, questo dovrebbe riguardare, sempre secondo le prime notizie date, solamente quegli asset indispensabili alla ripresa immediata dei voli, con esclusione delle posizioni debitorie per le quali è possibile la composizione negoziale secondo le novità del Decreto sviluppo di fine giugno. Il piano è la premessa per la soluzione definitiva che, secondo quanto fatto sapere da chi ha diffuso la notizia «sarà conveniente a tutte le parti interessate e consentirà l'intervento di ulteriori operatori del settore mantenendo in frigo gli asset più importanti, poiché consentirà ai dipendenti la conservazione del posto di lavoro ed alla Wind Jet di negoziare la cessione di un'azienda funzionante e non disgregata ricavandone un miglior prezzo o una buona partecipazione - anche se di minoranza - nella nuova società operativa».

Questa la notizia affidata alla stampa, nella tarda serata, però, ancora al quartier generale della Wind Jet, a Passo Martino, nessuno aveva ricevuto comunicazioni più precise, inviti a trattare, manco una telefonata.

«Siamo disponibili a verificare qualsiasi offerta - spiegavano i vertici della compagnia aerea catanese - ma di questa cordata non sappiamo ancora nulla. Noi stiamo lavorando ininterrottamente sugli altri fronti, con discrezione, ma con determinazione».

Insomma nella vicenda adesso si inserirebbe anche questa cordata, si vedrà. Di sicuro c'è che non si sono fermate le altre due ipotesi, appunto quelle su cui il management della Wind Jet sta lavorando da settimane. Con buoni spiragli aperti sulla possibilità che si possa anche trovare quella combinazione per la società mista in cui, naturalmente, non avrebbe parte attiva la Regione siciliana, che giova solo in un ruolo politico, ma un soggetto giuridico che abbia capacità di intervenire con una parte di finanziamento in quella che sarebbe una compagnia ex novo al 100%, dunque con una storia diversificata rispetto a quella definitivamente archiviata della vecchia Wind Jet. Diciamo che il problema più serio seguendo questa pista è quello dei tempi.